

La relazione di Enrico Berlinguer

Un'avanzata elettorale del PCI per l'alternativa democratica

NELLE elezioni del 26 giugno i cittadini italiani sono chiamati a compiere una scelta di grandissima portata, destinata a pesare, come in poche altre elezioni, sul destino del Paese.

Si giunge alle elezioni politiche anticipate sulla base del fallimento — il più clamoroso e il più evidente da 35 anni in qua — della politica e dell'alleanza con cui si è cercato di governare il Paese nel corso di questa legislatura. Nessuno dei governi che si sono costituiti nell'ambito di questa alleanza — sei in soli quattro anni, un vero primato negativo nella storia della Repubblica italiana — è riuscito ad assicurare stabilità, efficienza alla direzione del Paese, né, tanto meno, ad affrontare positivamente le grandi questioni e le novità sorte dalla crisi.

Diventa perciò sempre più chiaro che senza un'alternativa a questo tipo di governi, senza un ricambio di maggioranza, senza innovazioni effettive negli indirizzi e nei metodi del governare, sarebbe messa in discussione la sorte stessa della nostra democrazia, logorata da anni di malgoverno, insofferenza dalla corruzione e dalla inefficienza, inquinata da una trama estesa di gruppi di pressione, di mafie, di veri e propri poteri occulti come la P2.

E' anche evidente che il risultato delle elezioni inciderà profondamente sulla possibilità per l'Italia di non essere trasformata in bersaglio atomico e di difendere la sua indipendenza e il suo ruolo sulla scena internazionale. E' inciderà sui rapporti sociali, che il grande padronato sta tentando di modificare stabilmente a suo favore, attaccando le conquiste operaie e popolari, come dimostra anche la dura lotta che è in corso sui contratti di lavoro.

Non è vero, quindi, che queste elezioni non servirebbero a niente, che si tratterebbe solo di un duello tra questo e quel personaggio, che non sarebbero possibilità di cambiamenti sostanziali. Chi lo dice lo fa per anebbiare la chiarezza della scelta che sta davanti agli elettori. E

questo lo scopo della intensa campagna sul tema dell'Inutilità del voto, con l'inaccettabile tesi che tutti i partiti sono uguali, che non c'è più differenza tra chi è stato al governo e chi è stato all'opposizione, tra destra e sinistra, tra progresso e conservazione, giungendo fino al ridicolo di sostenere che la sola novità è il partito democristiano, cioè il partito che governa da quasi quarant'anni.

Questa campagna fa leva anche su sentimenti diffusi e giustificati di insofferenza per il malgoverno, per la pratica delle lottizzazioni e dell'occupazione del potere, per le profonde ingiustizie, per le inefficienze dell'amministrazione pubblica.

Questi motivi di malcontento e di protesta sono anche nostri. Ma dobbiamo controbattere e denunciare coloro che li usano come argomento per condurre una campagna qualunquistica, per colpire il sistema dei partiti in quanto tale e preparare un passaggio di poteri politici a gruppi industriali e finanziari, che — si dice — meglio rappresenterebbero il Paese. Si vuol far dimenticare in quanti scandali sono rimasti coinvolti anche molti di questi gruppi.

Che il voto non possa cambiare niente di sostanziale viene sostenuto anche da una campagna tambureggiante che tende a incrinare la coerenza che nella prossima legislatura non sarà comunque possibile formare maggioranze e governi diversi da quelli degli ultimi quattro anni. Ma questa è la tesi più assurda perché non si riesce a capire come il Paese potrebbe tollerare governi come quelli degli ultimi anni caratterizzati da organica impotenza, da divisioni paralizzanti per i contrasti continui tra i partiti, che troppo spesso hanno finito col convergere solo nello sperpero del pubblico denaro e nella spartizione delle leve del potere.

Perciò non cambierebbe nulla una diversa ripartizione dei voti e dei posti al governo che restasse nell'ambito dei partiti della vecchia maggioranza quadripartita o pentapartita.

La linea della «governabilità» è fallita non perché il PSI avesse poco potere contrattuale (ne ha avuto, anzi, moltissimo), ma perché una maggioranza come l'attuale non ha avuto e non può avere l'unità d'intenti, la chiarezza programmatica e l'autorevolezza necessarie per affrontare i problemi di grandissima portata che ci stanno davanti e compiere scelte precise.

Anche la DC sa che non è possibile governare il Paese con maggioranze instabili e divise come quelle della discolta legislatura, tanto che si propone di conseguire uno spostamento a destra e un risultato elettorale che le consenta di governare senza i socialisti (come dice Mazzotta), oppure di costringere il PSI ad accettare un ruolo nettamente subordinato all'interno della alleanza governativa (come, più sottilmente, pensa De Mita).

Il PSI avverte questo pericolo, denuncia lo spostamento a destra della DC — cosa importante e positiva, che ha favorito un ravvicinamento fra i nostri due partiti — ma non si pronuncia chiaramente contro l'eventualità di rinnovare l'alleanza di governo con la DC.

Se si scarta l'ipotesi assurda e avvilente che tutto continui come prima, dagli spostamenti, anche lievi, a destra o a sinistra nel voto possono uscire solo due maggioranze: quella neocentrista e quella di alternativa democratica. Tutte e due sono vicine al 50 per cento.

Nelle elezioni del 1979 il complesso dei partiti di centro (DC, PSDI, PLI, PRI, SVP) raggiunse il 47,6 per cento dei voti, mentre gli elettori che votarono per le forze di sinistra furono il 46,8 per cento (escludendo partiti come il PSDI e il PRI che pure in molti casi, in sede locale, hanno collaborato in questi anni nelle amministrazioni di sinistra di Comuni, Province, Regioni).

Nel primo caso (maggioranza centrista) la DC verrebbe posta in condizione di dettare la sua legge ai partiti intermedi e di ricattare da posizioni di maggior forza il PSI: o resti

I La posta in gioco e la nostra prospettiva

fuori della porta o accetti la mia politica.

Nel secondo caso (maggioranza di voti per le sinistre), il disegno della DC sarebbe sconfitto, il PSI verrebbe sollecitato a scegliere l'alternativa, i partiti intermedi acquisitebbero spazio e autonomia, le forze del lavoro e della sana imprenditoria verrebbero rafforzate e incoraggiate. In sostanza la via dell'alternativa sarebbe aperta dallo spostamento anche di una limitata percentuale di elettori.

Ma allora bisogna andare alla campagna elettorale con lo slancio e l'impegno che derivano dalla convinzione che oggi, a differenza di tante precedenti elezioni, ogni voto conta per determinare una svolta profonda in un senso o nell'altro.

E' forse la prima volta dopo il 1953 — quando ingaggiammo e vincemmo la battaglia contro la legge elettorale maggioritaria, la «legge truffa» — che torna a determinarsi in Italia una situazione simile. Di qui il valore decisivo che ha oggi il voto comunista, nel quadro di una avanzata complessiva delle forze di sinistra. Un voto — ecco la differenza dal passato — che non serve solo a rafforzare un partito, ma a rendere concretamente possibile un ricambio di governo, oltre che a determinare uno spostamento in senso democratico di tutta la situazione.

La proposta dell'alternativa democratica, che i comunisti hanno formulato nel loro Congresso nazionale e pongono oggi al centro della campagna elettorale, è dunque la sola proposta nuova che è sul tappeto ed è una proposta realistica. Essa corrisponde alla necessità di un cambio di governo e di classe dirigente, dopo quasi quaranta anni in cui la DC ha sempre esercitato un ruolo preminente.

E' giunta l'ora che anche in Italia, come accade normalmente in ogni democrazia, coloro che non hanno saputo governare cedano il campo.

I vecchi argomenti che tendevano a giustificare la discriminazione verso il PCI e l'impossibilità di un reale ricambio oggi non reggono

e — così rimanendo le cose — è destinata a crescere ancora a dismisura.

Il lavoro è diventato davvero il dramma principale. Dei tanti diritti sanciti nella Costituzione e negati nella realtà il diritto al lavoro è certo il più tradito: i disoccupati sono passati da 1.700.000 a 2.300.000, senza calcolare i 280.000 cassintegrati. Siamo sopra il 10% sul complesso delle forze di lavoro, nel Mezzogiorno sopra il 13%. In questo esercito di disoccupati, il 75% ha meno di 25 anni. E il 62% sono donne. Quale quadro per il nostro paese? Né si può cancellare questa depressione economica e questo dramma sociale consolandosi nel fatto che ci sono disoccupati e inoccupati che fanno un lavoro nero e in genere precario.

E' intollerabile che i responsabili principali di tale dissesto, governanti e grande padronato, facciano ora, alle loro vittime, la predica sul rigore. Chi sta pagando di più e chi sta facendo il suo dovere verso lo Stato? Le interviste dell'on. De Mita saranno pure una novità. Ma la vera novità è che l'ingiustizia fiscale si è fatta in questi anni intollerabilmente scandalosa: tra il 1979 e il 1982 le imposte prelevate dalla busta paga sono salite dal 41% al 75% del totale; il prelievo sulla proprietà immobiliare è sceso dal 18% al 3,4%; il prelievo sui redditi di impresa è sceso dal 23% al 19,3%.

Ma queste cifre non dicono tutto. Bisognerebbe analizzare i dati qualitativi della situazione: la mortifi-

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

sue idee e nel suo modo di essere innovazioni sostanziali che hanno reso ancora più evidenti i suoi titoli di forza capace di governare il Paese sviluppandolo e rinnovandolo.

Anzitutto, abbiamo dato pieno sviluppo all'autonomia del partito in campo internazionale e in tutte le direzioni, tale da consentirci di fornire un contributo ancora più incisivo alla lotta per la pace e il disarmo, per un nuovo ordine economico internazionale, per l'avanzata del socialismo in Europa occidentale.

In secondo luogo, abbiamo avanzato una proposta politica chiara e limpida per uscire dalla crisi e dare all'Italia un nuovo governo: la proposta dell'alternativa democratica.

In terzo luogo, abbiamo operato una apertura larga e coerente alle esigenze, ai bisogni, alle idee, ai movimenti nuovi (primi fra tutti quelli delle donne e dei giovani) che scaturiscono dai cambiamenti della vita, della società, del costume.

In quarto luogo, abbiamo portato avanti la nostra elaborazione politica e le nostre iniziative volte a comprendere e a far nostri bisogni e valori espressi dalle coscienze e dai movimenti d'ispirazione cristiana e che trovano sempre minore risonanza nell'arida politica della DC volta alla conservazione del suo potere nella convivenza con le strutture alienanti della società esistente.

Infine, abbiamo dato un forte impulso a una decisa espansione della democrazia interna, fondata sul ricomposto rifiuto di ogni frazione o corrente organizzata e sulla trasparenza del dibattito, sulla visibilità del formarsi delle decisioni, sulla libera espressione delle opinioni dei singoli compagni.

Il XVI Congresso ha sancito e arricchito queste novità.

Ecco gli elementi di novità di cui ogni compagno deve sapere avvalersi per rendere evidente a tutti che l'avanzata di questo PCI può consentire davvero l'affermazione di un governo alternativo a tutti quelli finora esistenti.

La verità è che la DC ci consegna una Italia più povera e più ingiusta. Un grande paese, dotato di straordinarie risorse umane e materiali e di forte vitalità, è stato messo al rischio della decadenza.

La nostra opposizione alle scelte che hanno provocato la situazione fin qui descritta è stata forte e vigorosa. Dobbiamo rivendicarla con più orgoglio, anche perché alla nostra lotta sono legate la tenace difesa degli interessi e delle conquiste dei lavoratori e le conquiste fondamentali di questo quadriennio: la sconfitta del terrorismo, che pur tende a rialzare la testa, come ha dimostrato l'attentato della scorsa settimana al prof. Giugni; la riforma democratica della polizia; la ripresa di una iniziativa politica, giudiziaria, di massa contro la mafia e la camorra, iniziativa che può giovare oggi di una legge che reca il nome del caro compagno La Torre; la difesa della legge sull'aborto; il miglioramento dei servizi nelle città amministrate dalle sinistre; la promozione e il sostegno di centri di massa dotati di una straordinaria vitalità e di una nuova capacità di impegno civile, morale e ideale come quelli per la pace, contro la droga, per l'affermazione di fondamentali diritti della persona.

La verità è che la DC ci consegna una Italia più povera e più ingiusta. Un grande paese, dotato di straordinarie risorse umane e materiali e di forte vitalità, è stato messo al rischio della decadenza.

La nostra opposizione alle scelte che hanno provocato la situazione fin qui descritta è stata forte e vigorosa. Dobbiamo rivendicarla con più orgoglio, anche perché alla nostra lotta sono legate la tenace difesa degli interessi e delle conquiste dei lavoratori e le conquiste fondamentali di questo quadriennio: la sconfitta del terrorismo, che pur tende a rialzare la testa, come ha dimostrato l'attentato della scorsa settimana al prof. Giugni; la riforma democratica della polizia; la ripresa di una iniziativa politica, giudiziaria, di massa contro la mafia e la camorra, iniziativa che può giovare oggi di una legge che reca il nome del caro compagno La Torre; la difesa della legge sull'aborto; il miglioramento dei servizi nelle città amministrate dalle sinistre; la promozione e il sostegno di centri di massa dotati di una straordinaria vitalità e di una nuova capacità di impegno civile, morale e ideale come quelli per la pace, contro la droga, per l'affermazione di fondamentali diritti della persona.

Lo scioglimento delle Camere, al di là delle responsabilità immediate che l'hanno provocato (e che sono della DC e del PSI) è lo sbocco e insieme la conferma del fallimento di tutta la politica dei governi di questa legislatura.

Perché l'Italia è stata governata? Al fondo, perché, dopo il voto del '79, la DC ed altri partiti si sono mossi innanzitutto su una valutazione falsamente ottimista dello stato del Paese.

Si è fatto di tutto per nascondere agli italiani la gravità della crisi. Dopo gli anni della solidarietà nazionale, in cui — essenzialmente per iniziativa e volontà dei comunisti — si era avviato un certo risanamento nei meccanismi dello spreco e dell'inflazione, ci si è acccontentati semplicemente di galleggiare sulla crisi. Si è irriso alla nostra proposta di austerità. E gli stessi che adesso ci fanno la lezione hanno creduto, o lasciato credere, che bastasse ora l'economia del sommerso, ora l'iniziativa privata lasciata a se stessa, senza nessun piano, senza dare nessun orientamento alle attività economiche da parte del governo.

Si è annunciato ai quattro venti che l'Italia era fuori delle cattive acque, che era già alla vigilia di un rilancio e di una ripresa.

La DC perseguiva un obiettivo fondamentale, posto con particolare nettezza dagli uomini del «preambolo»: escludere ed isolare il PCI, attirare il PSI in una alleanza di gover-

no in funzione di divisione delle forze fondamentali del movimento operaio. Ed è proprio per giustificare questa operazione politica che si è proclamata la fine dell'emergenza, si è coniato in una politica finanziaria ed economica rovinosa, si è ignorata la necessità delle riforme e non si è affrontata la questione morale.

Il PSI, con la politica della governabilità e della alternanza, ha pensato di condizionare la DC contenendo e strappando ad essa quote di potere. Anche il PSI è caduto in una visione riduttiva dei problemi italiani, nella illusione che per fronteggiare la crisi bastasse una modernizzazione del Paese e un piglio più dinamico e aggressivo nella gestione del potere.

La conseguenza di tutto ciò è stata l'assenza di una seria base programmatica comune. Ha regnato il disaccordo. Eppure, sulla carta, quei sei governi caduti avevano una ampia base parlamentare. E' accaduto ciò che si è visto: il campare alla giornata invece della programmazione; i decreti, le leggi e i provvedimenti tampone invece delle leggi di riforma; lo spreco di risorse invece del rigore.

Si riconosca insomma che una delle ragioni che ci ha condotti così avanti alla degenerazione del sistema politico, con lo Stato invaso e occupato dai partiti di governo, con un ulteriore impoverimento clientelare ed elettorale della politica, sta in questo tipo di alleanze contraddittorie e impotenti. Per questo si è acuita sempre più la questione morale. E' anche per questo, si sono potuti annidare, dentro e fuori lo Stato, poteri occulti, si sono fatte spazio le organizzazioni criminali, mafiose e camorristiche. Così, in assenza di una forte autorità democratica, le grandi potenze economiche, a cominciare dalla Confindustria, hanno pensato di dettare legge e mille corporazioni hanno alzato la testa.

Il fallimento, del resto, è documentabile con le cifre eloquenti ed amare dello stato in cui si trova il Paese.

Rispetto al '79 la situazione è decisamente precipitata. L'inflazione, che quasi ovunque in Europa è diminuita fortemente, in Italia continua a salire ed è al 16,6%, nonostante le ripetute «stangate fiscali» e la stretta creditizia. Il peggio è che questa inflazione non ha evitato la recessione economica. Siamo anzi al di sotto della «regista zero».

Si conclude così il peggiore triennio degli ultimi vent'anni. L'apparato produttivo produce meno di due anni fa, un terzo degli impianti è inutilizzato. Gli investimenti, dopo il ristagno dell'81 sono crollati nell'82: -6,6% in agricoltura, -10,5% nell'industria. La bilancia dei pagamenti è il debito con l'estero sono drasticamente peggiorati. Il deficit del bilancio statale, che era di 24.000 miliardi, è nel bilancio di previsione del 1983, di 65.000 miliardi ma tutti lo considerano irrealistico perché si trova al di sopra dei 70 mila miliardi

— e così rimanendo le cose — è destinata a crescere ancora a dismisura.

Il lavoro è diventato davvero il dramma principale. Dei tanti diritti sanciti nella Costituzione e negati nella realtà il diritto al lavoro è certo il più tradito: i disoccupati sono passati da 1.700.000 a 2.300.000, senza calcolare i 280.000 cassintegrati. Siamo sopra il 10% sul complesso delle forze di lavoro, nel Mezzogiorno sopra il 13%. In questo esercito di disoccupati, il 75% ha meno di 25 anni. E il 62% sono donne. Quale quadro per il nostro paese? Né si può cancellare questa depressione economica e questo dramma sociale consolandosi nel fatto che ci sono disoccupati e inoccupati che fanno un lavoro nero e in genere precario.

E' intollerabile che i responsabili principali di tale dissesto, governanti e grande padronato, facciano ora, alle loro vittime, la predica sul rigore. Chi sta pagando di più e chi sta facendo il suo dovere verso lo Stato? Le interviste dell'on. De Mita saranno pure una novità. Ma la vera novità è che l'ingiustizia fiscale si è fatta in questi anni intollerabilmente scandalosa: tra il 1979 e il 1982 le imposte prelevate dalla busta paga sono salite dal 41% al 75% del totale; il prelievo sulla proprietà immobiliare è sceso dal 18% al 3,4%; il prelievo sui redditi di impresa è sceso dal 23% al 19,3%.

Ma queste cifre non dicono tutto. Bisognerebbe analizzare i dati qualitativi della situazione: la mortifi-

II I dati e le prove di un fallimento

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

PER QUEL che ci riguarda, noi comunisti condurremo la campagna elettorale sulla base non soltanto di una chiara scelta politica, ma anche di un programma di governo.

Da tempo siamo impegnati su questo terreno. L'anno scorso abbiamo pubblicato i materiali per un programma economico che è stato sottoposto a un'ampia discussione

all'interno e all'esterno del partito. Altre elaborazioni sono venute da convegni e studi dei nostri Centri di ricerca. Con il XVI Congresso e con il documento che esso ha approvato abbiamo sviluppato e precisato ulteriormente le nostre proposte. Nei giorni scorsi le Commissioni del CC hanno delineato i contenuti essenziali del programma che presenteremo agli elettori. Vorrei ricordare ora

solo alcune linee di questo lavoro, dopo di che i Centri di ricerca chiameranno esperti nei vari settori, iscritti al partito e indipendenti, a darci i loro consigli e suggerimenti. Tireremo alla fine le somme di tutto questo lavoro e ne offriremo i risultati al giudizio degli elettori.

Nell'impostazione del programma noi muoviamo dalla convinzione che la riforma delle riforme — cioè

solo alcune linee di questo lavoro, dopo di che i Centri di ricerca chiameranno esperti nei vari settori, iscritti al partito e indipendenti, a darci i loro consigli e suggerimenti. Tireremo alla fine le somme di tutto questo lavoro e ne offriremo i risultati al giudizio degli elettori.

Nell'impostazione del programma noi muoviamo dalla convinzione che la riforma delle riforme — cioè

solo alcune linee di questo lavoro, dopo di che i Centri di ricerca chiameranno esperti nei vari settori, iscritti al partito e indipendenti, a darci i loro consigli e suggerimenti. Tireremo alla fine le somme di tutto questo lavoro e ne offriremo i risultati al giudizio degli elettori.

Nell'impostazione del programma noi muoviamo dalla convinzione che la riforma delle riforme — cioè

III Le ragioni sociali e politiche dell'alternativa democratica

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle

cazione e la mercificazione delle attività creative, di ricerca scientifica, culturale ed artistica; il ritardo sempre più grave dell'economia e della società italiane nei confronti della innovazione e dell'avanzata tecnologia; il peggioramento della qualità dei servizi e della pubblica amministrazione; l'ulteriore arretramento del Mezzogiorno (fattosi gravissimo in alcune aree) che allontana sempre più l'obiettivo storico-fondamentale di una progressiva unificazione dell'Italia moderna; l'emarginazione delle nuove generazioni e degli interessi e aspirazioni dei lavoratori e delle masse oppresse, ma ha introdotto nella sua politica, nelle